

Diocesi di Foligno - Relazione Commissione CPD (Area Liturgica)

Relazione presentata al Consiglio Pastorale Diocesano del 14 Dicembre 2012

Componenti

Villelmo Bartolini, Enrico Bartolomei, Maria Fioriti, Amina Maneggia, Sesto Napoleoni, Stefano Pollice

Documenti esaminati

Sintesi dei questionari della Visita Pastorale; Lettere del Vescovo alle parrocchie; "Rito delle esequie, orientamenti liturgico-pastorali 2002".

Periodo di lavoro

Da Giugno a Dicembre 2012

Riflessione iniziale

I vari aspetti problematici che l'analisi della realtà evidenzia pare possano essere ricondotti a una questione generale che ha a che fare con la comprensione del senso della liturgia nella vita dei cristiani e della Chiesa. La questione -vitale- della partecipazione attiva e consapevole alla vita liturgica non può certamente essere ridotta a calcoli statistici sulla presenza dei fedeli o ai comportamenti tenuti durante le celebrazioni (si canta o non si canta, si arriva puntuali o si arriva in ritardo, si sta in silenzio o si chiacchiera) ma, certamente, alcuni di questi elementi costituiscono indicatori sufficientemente precisi del senso che i fedeli attribuiscono alla celebrazione eucaristica domenicale.

In base ai dati analizzati e all'esperienza dei membri della commissione, pare di poter dire che vengano percepiti con maggior forza due aspetti della liturgia:

il **servizio religioso**, inteso come momento "offerto" da altri -la Chiesa- e diretto al soddisfacimento di un bisogno di preghiera, raccoglimento, riflessione oltre che all'assolvimento di un obbligo (il precetto);

la **fiesta della comunità**, intesa come celebrazione della bellezza di ritrovarsi in fraternità davanti al Signore.

Naturalmente la liturgia è anche questo, ma non principalmente questo.

La prevalenza di significati "secondari", i quali di per sé non sono "sbagliati", ma parziali e insufficienti a penetrare il mistero della partecipazione all'opera della nostra redenzione che si realizza nella Liturgia, culmine e fonte della vita della Chiesa¹, spiega forse il perché di alcuni fenomeni e indica, nel contempo, una possibile via di miglioramento. Più che un approccio di tipo direttivo, che implicherebbe l'emanazione di documenti di indirizzo, (pure probabilmente necessari in certi ambiti), sembra di poter suggerire un atteggiamento di tipo pedagogico, teso all'educazione dell'intero popolo di Dio e al **ri-orientamento dell'attività pastorale "ordinaria"**. Peraltro, è difficile pensare di intervenire sulle prassi, (ad esempio sul numero delle messe domenicali, piuttosto che sulla presenza dei gruppi liturgici nelle parrocchie, oppure sullo "stile" celebrativo), senza avere riportato la celebrazione eucaristica, specie della messa domenicale, al centro dell'intera azione della parrocchia e della Chiesa diocesana.

¹ Sacrosantum Concilium, 10

Per questa ragione le riflessioni e le proposte contenute in questa relazione dovranno essere necessariamente rielaborate assieme a quelle delle altre commissioni. Superare una rigida ripartizione di compiti dei fedeli (a cui corrispondono spesso strutture parrocchiali e diocesane) non è solo la via per far fronte alla carenza di risorse, ma il modo attraverso il quale la Chiesa può esercitare meglio la propria missione.

Piste di lavoro

1 La formazione liturgica

La formazione liturgica è un aspetto irrinunciabile della formazione cristiana. Solo se ciò che celebriamo corrisponde a ciò che crediamo e che viviamo si realizza quell'unità che fa della nostra esistenza un culto gradito a Dio (*Rm 12,1*). D'altra parte il modo di porsi rispetto alla Liturgia, e il tipo di partecipazione ad essa che si persegue, rivela la misura della autenticità e limpidezza della fede nel Dio incarnato, e nel mistero della Chiesa e della sua azione nel mondo.

Per questo la formazione al celebrare non deve essere svolta in forma "separata", come se si trattasse di aspetti tecnici, che interessano specialisti o, peggio, come un insieme di regole di comportamento. **Il "normale" percorso di introduzione alla vita cristiana (il catechismo dei fanciulli e dei ragazzi, le esperienze dei gruppi educativi cattolici) deve contenere gli essenziali elementi di formazione alla liturgia, a partire dal rispetto dell'Anno Liturgico, della Parola proposta dalla Chiesa, fino alla comprensione del senso profondo del celebrare (partecipare attivamente al mistero della nostra redenzione).** Solo assegnando il giusto ruolo a tutto l'"altro", che appare a volte più importante ed urgente, e imparando a vivere la celebrazione come il punto di arrivo e di ripartenza di ogni iniziativa, si può perseguire l'obiettivo di rendere la Liturgia fonte e culmine della vita della nostra Chiesa di Foligno.

Particolarmente importante, tra gli altri temi di formazione, appare la questione della **ministerialità dei servizi liturgici**, e del retto esercizio degli stessi nella liturgia ("ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza"²). Sembra di poter valutare che una certa confusione sulla ministerialità in sé e sul compito dei vari ministri (istituiti e no), non sia altro che il riflesso nella Liturgia di questioni più ampie relative a carismi e vocazioni.

Nel quadro della promozione più approfondita e diffusa di una corretta sensibilità liturgica, **appare importante promuovere e sostenere la formazione anche specialistica di qualche presbitero o diacono.**

2 Il numero delle celebrazioni

Se la celebrazione domenicale è il centro della vita della comunità, bisogna tendenzialmente spingere TUTTE le comunità parrocchiali, nessuna esclusa, a celebrare 1 messa domenicale, tipicamente alla mattina del giorno del Signore.

Alcune messe (vespro del Sabato, prima mattina della Domenica, vespro della Domenica) potranno essere celebrate nelle Chiese di riferimento per le varie zone pastorali.

² Sacrosantum Concilium, 28

Naturalmente nel camminare verso questo orizzonte si deve tener conto del principio di gradualità e considerare con la massima attenzione ogni singola situazione particolare. In ogni caso non si potrà prescindere da una convinzione profonda e meditata innanzi tutto dei presbiteri.

3 La Liturgia delle Ore

Nel quadro già delineato appare importante **valorizzare la celebrazione della Liturgia delle Ore con la comunità, nelle ore principali (Lodi e Vespri), nel Giorno del Signore e nei giorni di festa.** Per farlo occorre promuovere iniziative guida a livello diocesano e abituarsi ad adoperare nella preparazione e nella celebrazione una cura analoga a quella prestata alla liturgia eucaristica.

4 La musica liturgica

Poiché attraverso il linguaggio musicale passa una buona parte dello “stile” celebrativo e nella musica, come in filigrana, si possono “leggere” i diversi approcci delle diverse comunità alla celebrazione (qui parrocchie, gruppi e movimenti), emergendo in quest’area criticità di vario genere, appare essenziale **investire in formazione alla musica liturgica** attraverso la costruzione di esperienze diocesane, promuovendo (magari anche finanziando) la formazione dei musicisti e degli operatori liturgici, e incoraggiando quella dei presbiteri e dei diaconi, che appare fondamentale per orientare la sensibilità e lo stile delle comunità (parrocchiali e diocesana, di movimenti e gruppi) nell’ambito della musica e del canto per la liturgia. Investire nella **costruzione di un linguaggio musicale diocesano** ben radicato nella tradizione, rispettoso del senso liturgico (non solo di quello generalmente religioso), ma anche aperto alla creatività che non cessa di animare musicisti e fedeli, può contribuire a saldare i diversi elementi della comunità diocesana che appare a volte, proprio quando celebra, frammentata piuttosto che unita, dissonante, piuttosto che armoniosa.

5 Uffici diocesani ed organizzazioni parrocchiali

L’attuale suddivisione degli uffici diocesani e le forme dell’organizzazione parrocchiale, generalmente impostate sulla ripartizione catechesi-celebrazione-carità, appare inadeguata a superare le attuali difficoltà che emergono forse con più evidenza nella liturgia, ma che attraversano tutte le espressioni del nostro essere Chiesa. **Occorre fare lo sforzo di immaginare altre forme organizzative possibili e cominciare a sperimentarle.** Forse è necessario inventare forme più flessibili, aperte, e, comunque, adoperarsi costantemente per abbattere i muriccioli che gli operai costruiscono di continuo dentro alla vigna del Signore! Ci si augura che la commissione che ha avuto il compito di riflettere su questi aspetti sappia elaborare proposte concrete e circostanziate.

6 Processioni, devozioni

Le feste parrocchiali, le processioni e le altre devozioni sono un patrimonio di fede popolare che la secolarizzazione non ha scalfito. È necessario adoperarsi per far sì che le molte tradizioni siano vissute nella **consonanza di una spiritualità diocesana.** Per far questo bisogna compiere alcuni passi: rendere patrimonio collettivo ciò che oggi appartiene a gruppi ristretti, ordinare al “comune” ciò che oggi è “particolare”, verificare le singole prassi alla luce del Vangelo.

In questo quadro deve essere sostenuto ed incentivato il lavoro avviato dall’Ufficio Liturgico di ricognizione di reliquie, immagini sacre, celebrazioni, tradizioni e devozioni.

7 I pellegrinaggi

Per quanto riguarda i pellegrinaggi emerge un profondo contrasto tra la domanda di esperienza religiosa che li richiede e l'offerta istituzionale che spesso è invece riluttante quando non addirittura "ostile". È un terreno da presidiare per evitare che l'autentica domanda di fede si svischi in esperienze di tenore sostanzialmente turistico o che le proposte, per tempi e modalità, confliggano con la normale attività pastorale. La spinta ad allontanarsi dalla vita di tutti i giorni per mettersi in cammino, magari sulle tracce di un santo, è una aspirazione legittima che deve trovare nella Chiesa una risposta. Appare necessario avviare una riflessione per definire **linee comuni, stabilire modalità di coordinamento, immaginare percorsi** che coinvolgano il prima e il dopo dell'esperienza.

8 I sacramenti "della vita" e l'annuncio del Vangelo

La sostanziale universalità di accesso della popolazione cittadina ai sacramenti del battesimo e alla celebrazione del rito delle esequie, rende questi due momenti un crocevia irrinunciabile per l'attività di evangelizzazione (spesso primo annuncio). Analogamente si può dire del matrimonio nel quale, pur riguardando ormai probabilmente una minoranza della popolazione, si possono tuttavia intravedere maggiori potenzialità di coinvolgimento. In questi momenti, quando riguardano persone non direttamente coinvolte nella vita parrocchiale, emerge il dato **dell'assenza della comunità parrocchiale**. Senza la testimonianza la predicazione è zoppa. Occorrerebbe che in questi momenti si realizzasse un coinvolgimento di accoglienza che può essere stimolato attraverso specifici servizi, anche nella liturgia. Bisogna compiere ogni sforzo perché la famiglia del defunto, i genitori del battezzando, gli sposi, non entrino in un edificio, (la chiesa) ma siano accolti da una comunità (la Chiesa).

9 Sacramenti e denaro

Se è vero, come hanno sottolineato alcuni nei questionari, che l'onerosità del sacramento è legata più che altro alle appendici festaiole, è anche vero che vi sono ancora prassi relative alla raccolta delle offerte per la celebrazione di messe o anche all'amministrazione dei sacramenti (offerte minime per coprire le spese di fiori, fotografo ecc.) che camminano su un crinale pericoloso e dal quale è opportuno allontanarsi rapidamente, sia formando adeguatamente il popolo di Dio, sia definendo regole comuni che facciano emergere in tutta evidenza la gratuità della grazia sacramentale!